

di CARLO TARALLO

■ Due sole cose Matteo Renzi è riuscito a rottamare: sé stesso e il rispetto delle regole che valgono per tutti gli altri. L'ex premier, ancora una volta, se ne infischia allegramente delle leggi e procede spedito (attraverso i buoni uffici del premier Paolo Gentiloni) per la sua strada: l'altro ieri il Consiglio dei ministri ha iniziato la procedura di nomina di Ernesto Maria Ruffini, attuale commissario di Equitalia, a direttore dell'Agenzia delle entrate, al posto di Rossella Orlandi.

La nomina, come *La Verità* ha rivelato, e come ben sanno gli esperti degli uffici legislativi di Palazzo Chigi, del ministero dell'Economia e di quelli della Funzione pubblica, che da giorni lo ripetono ai loro capi, va in conflitto con le norme anticorruzione della legge Severino. Secondo le quali l'incarico a Ruffini è a tutti gli effetti «inconferibile». Ruffini, infatti, dal giugno del 2015 è amministratore delegato di Equitalia, socie-

Il governo tira dritto su Ruffini il capo del fisco che viola la legge

Secondo la Severino, la nomina alle nuove Entrate non si può fare. Ricorsi assicurati

tà per azioni controllata da Agenzia delle entrate ed Inps, e quindi ricade nei casi di inconferibilità elencati dall'articolo 4 del decreto legislativo 39 del 2013 che vieta l'assegnazione di incarichi «a coloro che, nei due anni precedenti, abbiano svolto incarichi e ricoperto cariche in enti di diritto privato regolati o finanziati dall'amministrazione o dall'ente pubblico che conferisce l'incarico».

Sul caso dovrebbe intervenire l'Autorità nazionale anticorruzione, guidata da Raffaele Cantone. Stando ad alcune indiscrezioni, per aggirare la norma, si sosterebbe che Agenzia delle entrate e Equitalia si fondono, e dunque ci sarebbe continuità. In realtà, la

legge non parla di fusione, ma di scioglimento di Equitalia e di nascita di Agenzia delle entrate-Riscossione, nuova società che tra l'altro ancora non esiste.

Dunque, mentre il cittadino che omette mezzo rigo in una dichiarazione dei redditi viene perseguitato dal fisco, per non parlare delle nuove regole che rendono più agevole il pignoramento dei conti correnti, la nomina del capo assoluto dello stesso fisco è controversa e a rischio di essere illegittima, ma Renzi poco se ne cura: l'importante è piazzare un suo fedelissimo sulla poltrona del nuovo Moloch delle tasse. Una nuova Agenzia delle entrate che avrà anche il compito di effettuare la riscossio-



RENZIANO Ernesto Ruffini

ne, oltre ad occuparsi delle aree demaniali, che vedrà al timone Ernesto Maria Ruffini, che sarà anche un grande esperto della materia ma che su quella poltrona, stando alla Legge Severino e ai successivi decreti, non potrebbe sedersi per i prossimi due anni. Eppure, Ruffini la poltrona la otter-

rà. Del resto, è stato uno dei protagonisti della Leopolda del 2010, è un renziano della primissima ora e poco importa che Rossella Orlandi abbia ottenuto risultati straordinari al vertice del fisco italiano: il metodo di Renzi, affidare ogni incarico che conta a persone ritenute non ostili, vale più di ogni altra considerazione.

A proposito di leggi, norme e illegittimità, un'altra vicenda scandalosa alla quale ancora nessuno ha posto rimedio è quella della sentenza della Corte costituzionale del 2015 che ha dichiarato illegittime e annullato le nomine di 767 dirigenti dell'Agenzia delle entrate. La Consulta, con la sentenza, ha dichiarato il-

legittime le norme del decreto 16/2012 che autorizzavano Agenzia delle dogane, Agenzia delle entrate e Agenzia del Territorio ad attribuire incarichi dirigenziali a propri funzionari con contratti di lavoro a tempo determinato.

Una sentenza mai applicata, poiché quei 767 dirigenti sono ancora lì, inchiodati alle scrivanie da continue proroghe: l'ultima li «salva» fino al 30 giugno 2018.

In sostanza, l'Agenzia delle entrate, incubo di tutti gli italiani che incappano in una piccola incongruenza nella dichiarazione dei redditi, o peggio ancora in una «cartella pazzo», si ritroverà tra qualche ora con un direttore messo lì con il placet di Matteo Renzi pure in presenza di una condizione di «inconferibilità» dell'incarico: una nomina controversa, che sarà certamente oggetto di ricorsi e contestazioni, ma voluta dall'ex Rottamatore di Rignano, premier ombra e simbolo perfetto di questa Italia senza regole.